

davanti al terremoto

Il Mezzogiorno, anzi "l'osso del sud", come i meridionalisti ribattezzarono le povere zone dell'Irpinia e della Lucania, ha conosciuto nel passato altri disastrosi terremoti che martoriarono le popolazioni contadine, i "padri" di coloro che nei nostri giorni hanno subito un'altra grave tragedia sismica. Un violento terremoto s'abbatté il 23 luglio 1930 (un altro fatidico 23) sulle zone dell'Irpinia e del Vulture, interessando le province di Avellino, Benevento, Foggia, Potenza, Salerno ed in parte Napoli e Bari. Quattromila i morti e cinquantamila i senzatetto.

Fin dalle prime ore il ministro delle Opere Pubbliche, Araldo di Crollalanza, inviò un treno speciale attrezzato di viveri e mezzi di scavo, indumenti e tende. Nel giro di poco meno di ventiquattrore i 63 centri colpiti dal sisma furono raggiunti dal treno speciale che si spostava continuamente, "coprendo" tutte le zone interessate.

Un "piano d'emergenza" per i cataclismi naturali era stato già previsto sin dal 9 ottobre del 1926: il soccorso quindi non fu improvvisato e raffazzonato nelle ultime ore.

Dopo quattro giorni dal terremoto vi erano già cinquantamila attendati mentre squadre di tecnici e d'operai erano affluiti nelle prime ore del 24 luglio (il giorno dopo il sisma) avviando su tutto il territorio colpito operazioni di scavo, rimozione delle macerie o abbattimento dei muri pericolanti; si innalzavano persino le case in muratura. Resistendo infatti alle richieste pressanti di baracche, il regime fascista preferì impegnarsi subito per costruire case in muratura, vere e proprie abitazioni. Le baracche, infatti, avrebbero male alloggiato i senzatetto, sarebbero

costate una cifra pressoché uguale a quella delle opere in muratura ed avrebbero rimandato ad un avvenire imprecisato l'edificazione di vere e proprie case. La storia degli ultimi terremoti lo dimostra peraltro tragicamente.

Il quindicesimo giorno dopo la catastrofe, "il servizio di pronto soccorso - racconta il sen. Di Crollalanza - poté essere smobilitato". Ma già fervevano cantieri e servizi speciali ferroviari che "alimentavano" 21 mila operai impegnati nella ricostruzione e molti di essi sottratti alla disoccupazione.

Il 28 ottobre, tre mesi dopo il terremoto, nell'anniversario della marcia su Roma, il Ministero delle opere pubbliche presentò un inconfutabile resoconto: erano stati consegnati 3476 alloggi in muratura, erano state riparate 7000 case lesionate, erano completamente scomparse le tende, erano stati demoliti 2500 fabbricati e puntellati 4818; Lacedonia e Aquilonia completamente distrutte furono completamente rifatte.

Il terremoto era rimasto un tragico ricordo: per l'inverno tutti riebbero una casa. E senza requisizioni.

C'è infine un particolare che può dissipare ogni ombra di prosopopea delle opere di regime: una sezione speciale della Società delle Nazioni, dopo aver seguito attentamente l'opera di soccorso e di ricostruzione, inviò all'Italia un plauso per la "rapida organica, efficiente" opera di interventi. La stessa rapidità, organicità ed efficienza dimostrata dopo il terremoto nelle Marche abbattutosi nello stesso periodo.

Era il 1930, anno di grave crisi economica. E non c'erano ancora i mezzi aerei e tecnici d'oggi.

M.V.

